

L'amore affettivo – La preghiera – L'unione con Dio. L'estasi – 8

(sr MariaGrazia F.)

Abbiamo cercato di seguire il cammino di preghiera che ci propone FdS quale espressione del nostro amore affettivo verso Dio. Fin dalle prime battute abbiamo visto che la preghiera entra nell'ambito della relazione, della relazione d'amore, e ha come scopo primo, essenziale e imprescindibile, quello di portarci all'unione con Dio.

Alla scuola di FdS abbiamo imparato che espressioni come 'unione con Dio', addirittura 'estasi' non sono termini da iniziati, riservati a qualche categoria 'più elevata', sono invece la destinazione, la meta sognata da Dio per ogni suo figlio e a ogni suo figlio resa da Lui accessibile. È la meta cui FdS vuole condurre fin dai primi passi della IVD...

Chiariamo innanzitutto che non parleremo di unioni, doni particolari, estasi con segni fuori dall'ordinario, fenomeni mistici, ecc. Ci sono senza dubbio anche queste manifestazioni, FdS le conosce, anche per qualche sua esperienza personale o per esperienze di persone da lui guidate, ne tratta in modo preciso e approfondito nel TAD.

Nella IVD FdS è chiaro: sono appunto 'doni', che Dio fa a chi vuole, quando vuole, come vuole, non sono da pretendere, neppure da desiderare perché, per se stessi, non ci rendono più graditi a Dio, unica cosa cui tendere... (riprende la distinzione della Scolastica fra 'grazie che rendono graditi a Dio' e 'grazie date gratuitamente').

Ci sono alcune cose che molti considerano virtù, e invece non lo sono affatto! ... Sono le estasi, i rapimenti, l'insensibilità, l'impassibilità, l'unione deificante, le elevazioni, le trasformazioni e simili perfezioni ... Vedi, Filotea, queste perfezioni non sono virtù; sono piuttosto ricompense che Dio concede come premio alle virtù o, meglio ancora, saggi della felicità della vita futura, che, qualche volta, il Signore fa intravedere agli uomini per far loro desiderare il tutto lassù in paradiso. Questa non è una ragione per esigere tali grazie, anche perché non sono in nessun modo necessarie per servire e amare Dio, che deve essere la nostra unica aspirazione. Non sono grazie che possono essere conquistate con lavoro e impegno perché, più che di azioni si tratta di passioni, che siamo in grado di ricevere, ma non di procurare. IVD III, 2

Vediamo ora qualcosa di ciò che FdS ci dice al riguardo dell'unione con Dio nell'orazione

Parlando di questa unione va innanzitutto evitato il **rischio** di confondere sentimento e realtà (misurare la nostra unione con Dio dal sentimento che ne abbiamo...), anche qui FdS è esplicito:

Felice l'anima che, nella tranquillità del suo cuore, conserva amorosamente il santo sentimento della presenza di Dio! La sua unione infatti con la divina bontà si accresce continuamente anche se insensibilmente fino a saturarla con la sua infinita soavità. Quando parlo qui del sacro sentimento della presenza di Dio non intendo il fervore sensibile, ma quello che risiede nella suprema punta dello spirito, dove regna il divino amore ed esercita le sue principali attività.

Rischio quanto mai pericoloso perché potrebbe indurci ad abbandonare il cammino dell'orazione quando 'non si sente' più niente o, dando peso, nel momento del fervore sensibile, a manifestazioni come facili commozioni, lacrime, forti sentimenti ecc, potrebbe condurci a una sorta di schizofrenia spirituale.

Quando, dunque, o Teotimo, si vede una persona che nell'orazione va in estasi ed esce fuori di sé e sale sopra di sé in Dio, ma che non vive una vita estatica, ossia elevata ed aderente a Dio per mezzo della rinuncia dei piaceri mondani, della mortificazione delle sue voglie e inclinazioni naturali, mediante una continua carità, credimi che queste estasi sono molto dubbie e pericolose... Che giova, infatti, ad un'anima essere rapita nell'orazione, se nella vita ordinaria è guidata da affetti bassi e terreni? Essere al di sopra di sé nell'orazione e poi al di sotto di sé nella vita e nelle opere, essere angeli nella meditazione e bruti nei rapporti con gli altri, ... è un segno evidente che questi rapimenti o queste estasi sono puri inganni ed illusioni del demonio.

Noi preghiamo perché amiamo Colui che ci ama e ci attira a Sé; poiché lo amiamo, desideriamo essere uniti a Lui il più stabilmente e 'attualmente' possibile.

Ora l'unione con Dio parte sempre dall'iniziativa Sua ma (come in ogni aspetto della vita spirituale) non si realizza mai senza la nostra **cooperazione**.

l'azione divina ... ci previene sempre, anche se noi non la sentiamo. Se infatti Dio non si unisse a noi per primo, noi non ci uniremmo mai a lui; egli ci elegge e ci possiede prima che noi eleggiamo lui e riusciamo a possederlo.

Poiché ci ama e vuole la nostra piena ed eterna felicità, Dio desidera unirci a Sé. La nostra cooperazione consiste innanzitutto nel desiderare questa unione, nel disporci ad essa... sarebbe penosa illusione pensare di desiderare l'unione con Dio se poi con la mia vita smentisco questo desiderio andando per vie che mi portano fuori dalla sua volontà. Perché Dio possa unirci a Sé il cuore deve essere libero da affetti disordinati, 'puro', il che non significa né perfetto né impeccabile, ma nella verità...

Per metterci al riparo dalle illusioni, facili a nascere in questo campo, FdS ci dice che i grandi mezzi per giungere all'unione con Dio sono una seria **vita di orazione e la pratica assidua dei sacramenti** (OA XII, 268).

L'unione poi può attuarsi in modi diversi: mediante il semplice consenso all'azione di Dio in noi o nel corrispondere al suo richiamo con semplici moti dell'anima verso di Lui. Può accadere di trovarsi uniti a Dio senza sapere come ciò sia avvenuto, altre volte invece si avverte fortemente l'attrazione di Dio, altre ancora avvertiamo di più lo slancio del nostro cuore verso di Lui. Talvolta può prevalere la percezione del nostro andare verso Dio e unirci a Lui, altre volte prevale quella della Sua gratuita e libera iniziativa che ci unisce a Sé. Quello che è certo è che è sempre Lui che prende l'iniziativa e porta avanti l'unione nella misura in cui noi assecondiamo la sua azione. Per spiegare queste dinamiche FdS ricorre alla figura della sposa e dello Sposo del Cantico dei Cantici. Infatti la sposa

*parla come chi ha sperimentato l'una e l'altra specie di unione. Io sono tutta del mio diletto — dice — ed egli è tutto rivolto a me. Ossia: io mi sono unita al mio diletto ed egli reciprocamente si volge verso di me per unirsi sempre più a me e per essere tutto mio. ... Ma altrove ella afferma di essere prevenuta nell'amore dicendo: Il mio diletto è tutto mio ed io sono tutta sua. Noi facciamo cioè una santa unione con la quale egli si unisce a me ed io a lui. E per dimostrare che ogni unione si compie sempre per grazia di Dio, il quale ci chiama a sé e con le sue attrattive muove la nostra anima all'unione con lui, esclama impotente: *Attirami*. E per indicare che non si lascerà trascinare come una pietra o come un forzato, ma che da parte sua*

coopererà e unirà i suoi deboli movimenti alle potenti attrattive dello sposo: *Noi correremo – soggiunge – all’odore dei tuoi profumi. ... Il divino pastore delle anime invita a tale unione la sua cara Sulamite dicendo: Ponimi come sigillo sul tuo cuore, come sigillo sul tuo braccio. Per imprimere bene un sigillo sulla cera non lo si pone soltanto su di essa, ma lo si preme con forza. Così il Signore vuole che ci uniamo a lui con una unione così stretta e forte da far rimanere impresse in noi le sue sembianze.*

Quando si vive nell’unione con Dio, il **cuore riposa** nella bontà del suo Dio e le parole si fanno poche, brevi, semplici, come sospiri: ‘mio Signore e mio Dio’, ‘o bontà del mio Dio’, ‘quanto è amabile il tuo cuore’ ecc, parole di adorazione, di lode, ammirazione, di consegna al suo amore.

Ricordiamo che nella visione dell’uomo che ha FdS l’uomo è di sua natura ‘estatico’: posto nella grande armonia degli esseri in posizione mediana, non solo puro ‘spirito’ né sola pura ‘materia’ sta in equilibrio solo uscendo sa sé e muovendosi verso altro/Altro. Ricordiamo anche che la potenza che lo muove è amore e che l’amore ha la sua sede nella volontà, è la funzione per eccellenza che definisce la volontà.

Ora in questo gioco d’amore tra Dio e l’uomo che è il cammino dell’orazione, quando Dio desidera unirsi a noi e che noi ci uniamo a Lui, ciò che **Lui vuole è precisamente la nostra volontà.** È su questa che esercita la sua attrazione, ma, nella misura in cui vi corrispondiamo, tutte le nostre facoltà si allineano con la volontà e si mettono al suo servizio cooperando all’unione.

Dio vuole la sola volontà, ma tutte le altre facoltà la seguono per stare con lei unite a Dio.

Si compie così la santa estasi.

Nel TAD FdS fa una esposizione dettagliata dell’estasi. Egli individua tre tipi di estasi:

1. un’estasi dell’intelletto: estasi di splendore che genera ammirazione
2. un’estasi di affetto: estasi di fervore che genera la devozione
3. un’estasi della vita che si traduce in estasi di azione

Ora se nel primo tipo è possibile l’inganno del nemico che si traveste di angelo di luce e si possono avere estasi sospette quando ad esse non corrisponde una vita di umiltà, obbedienza, carità, **il terzo tipo di estasi è il vertice** ed è anche il criterio di bontà delle altre due.

*Vivere nel mondo e in questa vita contro tutte le sue massime ed opinioni, e andare contro corrente con una vita di rinunzie e di mortificazioni di noi stessi, non è vivere in modo umano, ma sovrumano; non è vivere in noi, ma fuori di noi, al disopra di noi; e siccome nessuno può elevarsi al di sopra di sé se non vi è *attirato* dall’eterno *Padre*, tale genere di vita è necessariamente un rapimento continuo, un’estasi perpetua di azioni e di opere....*

Questa è dunque la santa estasi del vero amore: cioè vivere non secondo i motivi e le inclinazioni umane, ma al di sopra di quelle, secondo le ispirazioni e gli impulsi del divin Salvatore delle nostre anime.

Estasi santa e sicura che ci fa uscire dalla nostra vita ‘vecchia’, segnata dal peccato e dalle sue conseguenze, sottomessa alle logiche mondane (avere, potere, piacere come massime aspirazioni) per condurci a vivere della vita del Signore Gesù, vita nascosta in Dio, bella della bellezza di Dio, vigorosa e libera, risorta: “*e tale vita è viva, vitale, vivificante*”.

Questa santa estasi matura nell'orazione e trabocca nella vita. Anzi non c'è più confine tra 'orazione' e 'vita': pensiero, volontà, azione, desideri e relazioni... tutto si compone in una unità superiore, quella della vita di Gesù divenuta la nostra vita, così da poter dire in verità: Vivo io, non più io Cristo vive in me.

Ora, chiunque risorge a questa nuova vita del Salvatore non vive più a sé, né in sé, né per sé, ma nel suo Salvatore e per il suo Salvatore. *Considerate*, dice san Paolo, *di essere veramente morti al peccato e di vivere in Gesù Cristo nostro Signore*.

E al termine della esposizione sulle estasi leggiamo questa 'beatitudine' stimolante:

Beati coloro che vivono una vita sovrumana, al di sopra di loro stessi, anche se non sono rapiti nell'orazione! Nel cielo vi sono molti santi che non ebbero mai estasi o rapimenti di contemplazione. ... Ma non vi fu mai santo che non abbia avuto estasi della vita e delle opere.

Unione con Dio in un'estasi di amore sarà un giorno per sempre la nostra beatitudine, tuttavia già ora nel tempo Dio ci offre la possibilità di farne l'esperienza, quasi una pregustazione della felicità eterna.

Infatti Dio, che nell'incarnazione del Figlio ha operato una unione indissolubile e inconcepibile tra la natura divina e quella umana,

affinché non solo la natura umana, ma tutti gli uomini potessero unirsi intimamente alla sua bontà, istituì il santissimo sacramento dell'eucaristia, a cui ognuno può partecipare per unire il Salvatore a se stesso realmente e come cibo.

Facendo la comunione eucaristica mangiamo realmente il corpo del Cristo, e FdS ne trae le conseguenze esistenziali:

Quelli che fanno una buona digestione materiale ne risentono un rinvigorimento in tutto il corpo... così quelli che fanno una buona digestione spirituale sperimentano che Gesù Cristo, loro cibo, si espande e si comunica a tutte le parti della loro anima e del loro corpo. Hanno Gesù nella testa, nel cuore, nel petto, negli occhi, sulle mani, sulla lingua, nelle orecchie, nei piedi. Ma questo Salvatore che cosa opera in tutto il loro essere? Raddrizza tutto, purifica tutto, mortifica tutto, vivifica tutto. Ama nel cuore, intende nella testa, dà vigore nel petto, vede attraverso gli occhi, parla mediante la lingua e così per le altre membra. Fa tutto in tutto, e allora noi viviamo, non più affatto noi stessi, ma Gesù in noi **(OA XIII, 357-358)**.

Testo di riferimento: TAD VII, 1-8 (sempre dove manca altra indicazione)

Per la riflessione

- Unione con Dio, estasi... le considero cose eccezionali, estranee alla mia vita o dimensioni familiari?
- Desidero veramente l'unione con Dio?
- La considero un dono o me la attendo dal mio sforzo personale?
- Ne ho fatto qualche esperienza?